

» che la gravità del delitto richiede. Ma se qualche
 » altro per calunniare si serve di un tal pretesto,
 » pensate seriamente sopra questa così crudele ma-
 » niera di operaré, e prendetene giusta vendetta.»
 Così Adriano nella lettera a Minucio. Non è da que-
 sto editto diverso quell'altro, che alcuni attribui-
 scono a Marco Aurelio, altri con ragione molto più
 fondata ad Antonino Pio, e che è riferito da San
 Giustino Martire nel fine della sua prima Apologia (1),
 e da Eusebio nella Istoria Ecclesiastica (2). Ma per
 passare sotto silenzio tanti altri Imperatori, che a' Cri-
 stiani non vollero recare veruna molestia (3), per-
 ciocchè sapevano quali fossero i loro sentimenti e
 quanto lodevoli i loro costumi, basterà soltanto che
 io rapporti ciò che di Settimio Severo padre di An-
 tonino Caracalla racconta Tertulliano nel suo libro a
 Scapula (4): « Fu egli (dice) memore de' Cristiani.
 » Poichè ricercò Procolo Cristiano, che era per so-
 » prannome chiamato *Toparcion*, e che l'avea gua-
 » rito coll'olio benedetto, e volle che con esso lui, fin-
 » chè visse, nel palazzo imperiale rimanesse; il qual
 » Procolo fu anche conosciuto da Caracalla, la cui
 » nutrice fu parimente Cristiana. Anzichè quantunque
 » Severo sapesse che parecchi nobili uomini e molte
 » matrone professavano questa religione, tuttavolta
 » non solamente non apportò loro verun nocumento,
 » ma ne fece degli elogj, e apertamente resistè al

(1) Num. LXX, p. 87.

(2) Lib. IV, c. XIII.

(3) Vedi il nostro secondo Tomo delle *Antichità Cristiane*, p. 231 e seg.

(4) Cap. IV, p. 71.

» popolo che era infuriato contro di noi.» Tra' giu-
 dici poi e giureconsulti, che conosciuta la pietà, virtù
 e illibatezza dei costumi de' nostri maggiori, abban-
 donarono il culto degl' Idoli e soggettaronsi al soave
 giogo di Gesù Cristo, meritano di essere mentovati,
 e il giudice di cui parla Rufino nella narrazione del
 Martirio di Santo Apollonio e compagni (1), e Mi-
 nucio Felice celebre causidico e scrittore del terzo
 secolo della Chiesa, il quale impugnando i Gentili,
 di sè medesimo nel Dialogo, ch' egli intitolò *Ottavio*,
 così parla (2): « Quanto ingiusto sia il giudicare come
 » voi fate, o Gentili, delle cose incognite, intendetelo
 » una volta da noi già pentitici del nostro fallo. Im-
 » perciocchè noi pure eravamo tali quali voi siete,
 » e nodrivamo ancora ciechi i vostri medesimi senti-
 » menti, stimando che i Cristiani adorassero de' mo-
 » stri, divorassero i bambini, e celebrassero ince-
 » stuosi conviti; nè mai ci sovveniva che da coloro
 » erano queste favole raccontate, i quali nè le ri-
 » cercavano nè le provavano; e che non si ritrovava
 » niuno, il quale, scoperte così gravi scelleratezze, o
 » per meritare il perdono, o per acquistare la gra-
 » zia de' giudici, le palesasse; e che insomma non
 » pareva che fosse male quello di cui non si vergo-
 » gnavano i Cristiani, e per cui nulla temevano, so-
 » lamente dispiacendo loro di non essere stati per lo
 » passato seguaci del Crocefisso. Di più eravamo noi
 » così inveleniti contro di essi, che sebbene difende-
 » vamo alcuni Gentili, i quali erano veramente sa-

(1) Nelle *Vite de' Padri*, c. XIX, e appresso il RUINART negli *Atti sinceri*, p. 429 dell'ediz. di Verona.

(2) Pag. 256 dell'ediz. dell'an. 1672.

» crileghi e incestuosi e parricidi, contuttociò cre-
 » devamo che i Cristiani neppure dovessero essere
 » ascoltati. Talvolta ancora ci muoveamo a compas-
 » sione di loro, e procuravamo che atrocemente fos-
 » sero tormentati, acciocchè costretti fossero a ne-
 » gare ciò che confessavano, e così non perissero;
 » esercitando noi una stravolta maniera di giudicare,
 » che non ricayasse la verità, ma forzasse gl' inno-
 » centi a proferir la menzogna. E se qualcuno es-
 » sendo debole cedeva ai tormenti, e negava di es-
 » sere Cristiano, era egli da noi favorito, come se,
 » rinnegato il nome, avesse il meschino purgate le
 » reità delle quali era sospetto. Conoscete ora voi,
 » o Gentili, che noi abbiamo sentito e operato in
 » quella guisa appunto, che voi presentemente e sen-
 » tite di noi e contro di noi medesimi operate. »
 Così egli esortava i ciechi adoratori degl' idoli a se-
 guitare il suo esempio e a formare miglior concetto
 de' nostri, la vita de' quali era totalmente diversa da
 quella che gli stessi Gentili pensavano. Egli è per al-
 tro verissimo, che nel terzo secolo della Chiesa po-
 chissimi erano coloro, i quali credessero alle impo-
 sture, che da' malevoli furono ne' principj del Cri-
 stianesimo inventate a fine di screditarci, e far sì che
 qualcuno si frastornasse dall' abbracciare la nostra
 fede. Poichè Origene nel sesto libro contra Celso (1)
 attesta « che quelle calunnie quantunque assurde val-
 » sero prima appresso molti... anzi ingannavano tut-
 » tavia certuni, che così detestavano il Cristianesimo,
 » che co' nostri nemmeno volevano ragionare. » Da

(1) N. XXVII, p. 385.

molti dunque che erano una volta, ne' tempi di Ori-
 gene si ridussero a pochi i calunniatori e quelli che
 le calunnie facilmente credevano; finchè nel quarto
 secolo della Chiesa, quando Costantino il Grande s'im-
 padroni dell'impero, e innumerabili uomini e donne
 vennero alla cognizione dell' Evangelio (1), fu a tutti,
 eziandio a quelli che nella idolatria rimasero, da essi
 chiaramente dato a divedere quanto fosse grande la
 ignoranza e la malizia de' loro antenati, che per im-
 pedire i progressi del Cristianesimo inventarono e
 pubblicarono tante e sì enormi bugie, a fine di
 sollevare i popoli e indurli a procurare i nostri
 danni.

VIII. Che poi nello stesso secolo quarto i Gentili
 cominciassero a essere chiamati *Pagani* (2), ella è
 cosa con fortissime ragioni provata e stabilita da
 molti illustri scrittori, sebbene questi tra loro intorno
 alla derivazione del nome contrastino, volendo altri
 che gl' infedeli così fossero appellati perchè si erano
 ritirati ne' *pagi* (3); altri perchè non erano ascritti
 alla sacra Cristiana milizia, poichè coloro che non
 militavano erano dagli antichi detti *pagani*, come co-
 sta da Tertulliano (4); altri perchè presso gl' Idola-
 tri erano in uso solamente ne' *pagi* e nelle campa-

(1) Vedi EUSEB. CESAR., lib. I della *Prep. Evang.*, c. III e seg., e
 lib. I della *Dimostr. Ev.*, c. VII, pag. 25 e seg. dell'ediz. di Parigi
 dell'anno 1628.

(2) GOTOFREDO in nota al Tit. del Cod. Teod. de *Pagan.*

(3) DU CANGE alla voce *Paganus*.

(4) Vedi BOHEMERO, *Dissert. de Jure Sacro et Prof. circa infi-*
del., pag. 9.

gne i sacri *paganali*, essendo stati tolti quasi affatto dalle città i superstiziosi loro sacrificj (1).

IX. Ma per tornare al nostro proposito, non solamente argomentando dimostravano i nostri maggiori la innocenza e la virtù de' loro compagni, ma distintamente ancora, e senza punto esitare, li proponevano a' Gentili e agli stessi loro filosofi per esempio; la qual cosa non avrebbero mai osato di fare, se non erano ben fondati sulla continuata esperienza che ne aveano. Altrimenti avrebbero eglino temuto di non essere di falsità e di manifesta impostura convinti, e di porre in qualche pericolo la maggiore propagazione e i vantaggi della Santa Chiesa. E per tralasciare le moltissime testimonianze che ne potremmo addurre, le quali per la loro copia recherebbero forse noja e fastidio a' leggitori, saremo contenti di alcune poche de' più antichi e illustri scrittori, che nel secondo e nel terzo secolo difesero bravamente co' libri loro la verità della nostra fede. Attestano adunque Giustino Martire (2), Atenagora (3), Taziano (4), Teofilo (5), Clemente Alessandrino (6), Tertulliano (7), Minucio Felice (8) e Origene (9), che non nelle parole ma ne' fatti consisteva il pregio del

(1) BOHEM., *ibid.*, *ib.*

(2) *Esortaz. ai Greci*, num. xxxv, p. 32.

(3) *Legaz.*, n. xi, pag. 306.

(4) *Oraz. ai Greci*, n. xxxiii, p. 287.

(5) *Ad Autol.*, Lib. III, n. xv, p. 416.

(6) *Strom.*, lib. I, n. xx, p. 276 dell'ediz. d'Oxford.

(7) *Apologet.*, c. xli, p. 36.

(8) *Octav.*, p. 336 e 599 dell'ediz. dell'anno 1672.

(9) *Contra Celso*, L. III, n. xxx.

Cristianesimo, e che appresso di noi anche le persone ignoranti e di vilissima condizione, le quali co' lavori delle mani loro si procacciavano il vitto, se non potevano colle parole render ragione della utilità dalla dottrina che professavano, la dimostravano certamente colle buone operazioni e colla vita intemerata; mentre non declamavano, come erano soliti di fare i filosofi de' Gentili, ma per loro difesa le rette azioni esibivano. Anzi volendo Tertulliano vieppiù confondere i nostri avversarj, e mostrar loro quanto differente fosse la nostra dalla loro maniera di vivere, dà loro a dividere che il Cristiano si conosce per la correzione della vita (1): « Può egli manifestamente costarvi (dice) » che noi operiamo secondo la disciplina della divina » pazienza, mentre una così grande moltitudine di » uomini, che costituisce quasi la maggior parte di » ogni città, osserva il silenzio e la modestia, essendo » noi uno per uno piuttosto che tutti insieme cono- » sciuti, nè altronde facendoci maggiormente cono- » scere che dalla emendazione de' costumi. »

X. Non sono però io così trasportato pe' nostri Antichi, che mi persuada non esservi tra loro stati degli ambiziosi, dei maligni, degli impudici, e de' turbidi e malvagi ingegni, che grande incomodo talvolta alla Chiesa recassero. Basta leggere le Epistole di S. Paolo, di S. Clemente Romano, di S. Ignazio Vescovo di Antiochia, e le opere degli altri Padri che nei secoli susseguenti fiorirono, per ben comprendere che la Cattolica Chiesa è stata sempre come un'aja, in cui colla paglia mescolato era il frumento, e co-

(1) *Lib. a Scap.*, c. xi, p. 69.

me un campo in cui il grano lasciavasi crescere infino alla messe colle zizanie. Anzi sono io di sentimento che non in tutti i nostri ceti collo stesso fervore attendevano i Cristiani a procurare la loro eterna salute, e che in altri era maggiore, in altri minore il numero de' cattivi. Ritrovo inoltre che in certi tempi in una istessa città quelle Congregazioni dei fedeli, che nella virtù aveano fatti maravigliosi progressi, e alle altre come esemplari si proponevano, dalla invidia, o dal senso, o da un non so quale spirito di fazione incitate, davano poi scandalo alle altre Chiese, quindi ritornavano in loro, e studiavansi di risarcire colla penitenza e colle opere buone i danni che aveano e sofferti eglino stessi e dati coi mali esempli al prossimo. Errarono peraltro malamente quei Protestanti, i quali per comparir forse o d'ingegno sublime, o libero da' pregiudizj (quasi che l'ingegno e la libertà nostra impiegare si debba nell'avanzar cose false, perchè lontane dal comun sentimento degli uomini) si avvisarono che o uguale fosse ne' primi secoli ancora a' buoni, o maggiore di quello degli stessi buoni, il numero dei malvagi. Nè giova loro il dire che gli antichi nostri disputando contro i Gentili studiosamente le mancanze dei fedeli tacevano, e mentovavano quelle azioni solamente che ridondavano in loro commendazione. Imperciocchè odiavano essi, come altrove dimostreremo, la menzogna, e se non l'avessero anche avuta in abominio, non erano sì poco avveduti, che negando o tacendo la verità, esporre volessero la Chiesa alle derisioni dei loro nemici, e sè medesimi a evidente pericolo di non essere creduti allora quando la santa religione

nostra e le gesta di Gesù Cristo e degli Apostoli predicavano. E sapevano essi certamente, che qualunque uomo discuopresi mentitore una volta, corre manifestissimo rischio che non gli sia prestata credenza quando anche attesti la verità. Non meno è insussistente e maligna la osservazione, che fanno alcuni intorno alla diversità delle espressioni de' Padri mentre o a' Gentili o a' Cristiani parlavano o scrivevano. Imperciocchè se predicando o scrivendo a' nostri gli antichi Padri, zelavano e rimproveravano loro gli abusi introdotti da molti, che per la sola fede erano appellati Cristiani, non ne segue che la moltitudine de' cattivi fosse a quella de' buoni o superiore o uguale. Erano per lo più i cattivi separati dalla comunione de' fedeli, perchè professavano qualche eretica setta, onde non appartenevano alla Chiesa. Per la qual cosa se i corrotti costumi di alcuni Cristiani a' Cattolici erano da' Gentili rimproverati, replicavano i nostri maggiori, che de' Cristiani doveasi giudicare come de' filosofi, i quali sebbene erano col medesimo nome chiamati, tuttavolta sostenevano opinioni tra loro contrarie (1). Non è dipoi credibile, che essendo i Cristiani diversi da quello che erano predicati e stimati, inducessero tanta moltitudine di Gentili a convertirsi e a perseverare nella nostra Chiesa, che avessero ritrovata piena di vizj, quando era loro prima rappresentato che di niun difetto poteva ella essere accusata (2). Ma non abbiamo noi mestiere di tante

(1) S. GIUST., *Apol.* I, n. VII, pag. 47.; TERT., *Apolog.*, c. XLVI, pag. 36.

(2) S. GIUST., *ibid.*, n. VIII, p. 48.

osservazioni, quando Tertulliano, della cui sentenza i Protestanti, contra i quali scriviamo, si abusano, con parole decisive afferma, che riguardo a' buoni pochi erano i viziosi e cattivi Cristiani. « Non neghe- » remo, dice egli (1), che tra noi vi sieno *alcuni* » avari, libidinosi e cattivi. Basta per confermare la » verità della Cristiana religione, che non solo non » sieno *tutti*, ma che nè pure sieno *molti*. Egli è neces- » sario che in un corpo, quanto tu vuoi intiero e pu- » ro, comparisca talora qualche neo. La porzione mag- » giore del bene si serve alle volte del picciol male » per prova della sua bontà. »

XI. Ma sappiamo, dicono gli avversarj, che fino dai principj del Cristianesimo molte dissensioni furono nella Chiesa. Chi lo nega? Sappiamo noi pure che il più delle volte gli autori di tali turbolenze e dissensioni furono gli eretici, a' quali non conveniva il nome di Cristiano se non perchè pretendevano di essere seguaci di Gesù Cristo, la cui fede per altro aveano empivamente corrotta. Che se talvolta i Cattolici ancora mancavano a' proprj doveri, non facevano tanta impressione le azioni loro negli spiriti dei compagni, che tirar ne potessero il maggior numero al loro partito. Confesso io pertanto che fino da' tempi degli Apostoli non mancarono nella Repubblica Cristiana degli scellerati. Ma questi, che erano o impuri o ambiziosi o dediti ad altra sorta di vizj, pochissimi erano riguardo a' buoni. Della qual cosa due furono, a mio credere, le principali cagioni. E primieramente, come tutte quasi le produzioni della natura, quanto

(1) *Alle Naz.*, L. I, c. v, p. 43.

più sono lontane dalla loro origine, tanto meno hanno di forza e di vigore, così le umane società vanno mancando di vivacità e di spirito quanto maggiormente si scostano da' loro principj. La qual similitudine, quantunque non abbia totalmente luogo, trattandosi del Cristianesimo, poichè le grazie sue il nostro Redentore, Dio insieme ed Uomo, a' mortali abbondantemente comparte; però dalle Sacre Lettere, dalla tradizione della Chiesa e dagli effetti eziandio argomentiamo che sia a proposito in qualche modo, mentre veggiamo che non a tutti, nè in tutte le circostanze, nè in tutti i tempi le distribuisce ugualmente. Il che non da lui certamente, ma dal canto nostro proviene, che essendo fievoli e volubili, e non avendo così presenti alla memoria, come i primi nostri Padri, gli esempi di Gesù Cristo e de' suoi Santi Discepoli, non corrispondiamo, abusandoci della libertà nostra, alle divine chiamate; per la qual cosa rendendoci dissimili a' buoni, de' quali sempre ha abbondato la Chiesa, in varj mancamenti e anche talvolta in peccati gravissimi precipitiamo. Quindi è, che appena nel primo secolo certuni, e nella fine dello stesso secolo e nell'incominciamento del secondo pochi più, e nel terzo alquanto molti furono i cattivi Cristiani, ne' quali secoli peraltro in numero assai maggiore i buoni nei ceti nostri fiorivano, che col volgere de' tempi andarono sempre scemando. E dobbiamo noi confessare, che come nelle città, le quali abbondano di ottimi cittadini, pochi in una mediocre, non tanto pochi in una maggiore, e molti in una grandissima sono ancora i cattivi; così nel primo secolo, tra una gran quantità di pii e santi Cristiani, pochissimi furono

quelli che dalla retta ragion traviarono, nel secondo secolo crescendo la moltitudine de' buoni fedeli, crebbero ancor i cattivi, e nel terzo e ne' seguenti propagandosi in modo maraviglioso il Cristianesimo, maggiormente anche aumentossi il numero de' malvagi. Dava inoltre alle volte motivo o piuttosto occasione di rilassatezza a' nostri maggiori la lunga pace, che in certi intervalli di tempo godevano. Imperciocchè veggendosi eglino liberi da ogni timore, e dai travagli e dagli incomodi che seco portavano le persecuzioni, si davano taluni all'ozio, certi altri conversavano co' Gentili, e le azioni loro, che per lo passato erano soliti di riprovare, imitavano, e con impegni entravano nelle corti, ove regnavano la dissolutezza, l'ambizione, gl'inganni e le calunnie, e stando insieme co' viziosi, eglino pure si avvezavano a far male. Alcuni ancora, quantunque fossero occulti idolatri, nientedimeno per godere dei comodi che loro prometteva la pietà de' fedeli, fingevano di essere Cristiani, e se udivano che la persecuzione era vicina, tornavano al vomito, e rinnegavano Gesù Cristo. Trovavansi finalmente di quelli, i quali mossi dall'ambizione, o dalla concupiscenza, o dall'avarizia, quando era loro presentata, per la pace e la libertà ottenuta, la occasione, si procuravano le dignità non solamente civili ma sacre ancora, o davansi in preda al detestabile vizio della lussuria, e l'illecito guadagno alla salvezza loro anteponevano, e perdendo sè stessi agli altri anche recavano notabile pregiudizio. Poichè provocavano eglino lo sdegno dell'Onnipotente Iddio, onde per cagion loro muovevansi atrocissime persecuzioni, al furor

delle quali molti di loro cedevano, e quali zizanie erano dall' eletto frumento separati col vaglio della persecuzione, come dice Tertulliano (1), e in tal guisa i soli buoni rimanevano nella Chiesa; i quali buoni combattendo con incredibil fortezza, dopo gravissimi patimenti, al possedimento della gloria dei Cieli felicemente giugnevano. Per la qual cosa sapientemente fu osservato dal Santo Martire Cipriano (2) « che avendo la lunga pace corrotta la disciplina data » a' Cristiani da Dio, la giacente fede, quasi sorpresa da profondo letargo, fu risvegliata e sollevata dal celeste gastigo della persecuzione. Studiansi (aggiunge il Santo) di accrescere il loro patrimonio, e non ricordandosi di ciò che i fedeli e aveano fatto ne' tempi de' Santi Apostoli, e dovrebbero sempre fare, mossi dall'ardore di una insaziabile cupidigia, erano attenti ad accumulare ricchezze. Non era la Religione divota ne' sacerdoti, non nei ministri intiera la fede, non si scorgeva la misericordia nelle opere, nè la disciplina ne' costumi. Era la barba guastata con nere tinte negli uomini; imbellettata la faccia nelle donne; adulterati, dopo che formati furono dalle mani dell' altissimo Dio, gli occhi; i capelli tinti di finto colore, frodi per ingannare i cuori de' Fedeli, e astute arti per le quali potessero essere circonvenuti i nostri fratelli ». Corrispondono a' sentimenti del Santo Vescovo di Cartagine quei di Eusebio di Cesarea, il quale prima di descrivere la lugubre istoria

(1) *Della fuga nella persec.*, c. I, p. 536.

(2) *De Lapsis*, pag. 123, ediz. dell'anno 1682.

della persecuzione di Diocleziano, in questa guisa imprende a ragionare (1): « Poichè per la troppa libertà i Cristiani diventati erano negligenti, e l'uno » invidiava le fortune dell'altro, e vicendevolmente » si maltrattavano, onde faceano tante come intestine » guerre, ferendosi, quasi con tante aste e spade, » colle parole; quando i Vescovi contra i Vescovi, » i popoli contra i popoli sollevandosi, eccitavano » de' rumori e de' tumulti, e le frodi si avanzavano, » e la simulazione era oltre modo cresciuta; la divina » vendetta, come suole (essendo allora lo stato » della Chiesa in pace, e i fedeli in libertà di celebrare » quando loro piaceva le sacre adunanze) » adagio e come per gradi cominciò a punirci, principiansi » la persecuzione da quelli che militavano. » Siccome però, come se fossero stati privi di senso, » neppure pensavano di placare il divin nume, allora » finalmente il Signore oscurò nella sua ira la figliuola di Sionne ». Molte altre cose aggiugne Eusebio, e dimostra poi il ravvedimento che ne seguì, e la mutazione che si vide ne' costumi dei fedeli. Egli è dunque certissimo, che le persecuzioni confermavano i buoni nella pietà, e inducevano parte de' cattivi a pentirsi de' lor peccati, rimanendone solo la minore e peggior parte in sì fatta guisa atterrita da rinnegare la fede. Molti però di costoro, cessata la persecuzione, tornavano in loro medesimi, e lunga penitenza delle cadute loro facevano, e in avvenire o pel timore di non incorrere più nelle ecclesiastiche pene

(1) *Storia Eccles.*, Lib. VIII, e. 1, p. 376, della ed. di Cantabria.

(il qual timore era loro di giovamento, perchè a poco a poco si disponevano a ravvedersi seriamente), o per l'orrore degli eterni supplizj, o per l'amore che verso Dio, contriti, aveano concepito, si astenevan dal male, e tra' buoni, dopo di aver dato manifesti segni di vero pentimento, erano pur essi numerati; sicchè quegli stessi, che una volta non mediocre scandalo alla Chiesa avevano recato, le davano poi sollievo ed allegrezza.

XII. Ma è omai tempo che veniamo a descrivere i Costumi de' Primitivi Cristiani, e senza mentovare i difetti de' pochi, ragionare delle virtù di coloro, che in gran numero, come abbiamo detto, ne' quattro primi secoli della Chiesa fiorirono. E affinchè io possa procedere ordinatamente, dividerò questa mia opera in tre libri, nel primo de' quali parlerò de' costumi de' nostri Maggiori in quanto riguardavano Dio, nel secondo de' costumi in quanto riguardavano loro stessi, nel terzo finalmente de' costumi in quanto al prossimo si riferivano.